

# L'amore che tutto spera

MEDITAZIONE NELLA SETTIMANA SANTA

*Mercoledì 8 aprile 2020*

Dal Vangelo di Matteo (13,31-33)

Un'altra parabola espose loro Gesù: "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".

## ***Il titolo: l'amore che "Tutto spera"***

Cominciamo dal senso di questo titolo, che è tratto dal capitolo 13 della prima lettera ai Corinzi, quello del bellissimo inno alla Carità, e dunque all'amore, all'appassionarsi di Gesù di cui parlavamo.

Che caratteristiche ha visto Paolo in questo amore?

Paolo lo ha compreso solo ad un certo punto della sua esistenza, quando ne è stato investito al punto da cadere a terra e trovarsi cieco, ovvero nelle condizioni di cui parla André Louf nel famoso libro "Sotto la guida dello Spirito", quando insiste sull'uomo nuovo che scaturisce dal fatto che l'uomo vecchio si è lasciato smontare totalmente da Cristo per essere ricostruito.

Paolo vede dunque in questo amore una prospettiva che sconvolge tutta la sua esistenza, indicandolo come "carità", che tutto crede, tutto spera e tutto sopporta.

*<sup>4</sup> La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, <sup>5</sup> non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, <sup>6</sup> non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. <sup>7</sup> Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

E' dunque in questo capitolo che Paolo definisce le tre virtù teologali, ovvero le capacità proprie di Dio: la fede, la speranza e la carità. Sono virtù divine, non umane, e possono dunque essere solo il frutto dello Spirito Santo.

Amare come Gesù, ovvero appassionarsi come Lui, sperare come Gesù, credere con Gesù, è possibile se restiamo nel suo amore, ovvero nella sua grazia, ovvero nello Spirito Santo.

## Per rileggere il testo e il suo significato

### ***Il linguaggio delle parabole***

Se nell'incontro di lunedì abbiamo utilizzato la pagina della lavanda dei piedi, quale segno dell'appassionarsi di Gesù per noi e icona del suo amore che va fino in fondo, e se ieri la meditazione sulla lotta di Giacobbe con l'angelo ci ha ricondotto ad un momento sintetico e a sua volta simbolico del rapporto di un uomo con Dio e dunque con la verità della propria esistenza, oggi è una parabola a guidarci sulla strada della speranza, o meglio "dell'amore che tutto spera".

Il linguaggio delle parabole è affascinante. Gesù alza gli occhi e vede nella realtà ciò che porta nel cuore: il regno dei cieli.

"E le mie mani hanno applaudito il mondo, perché il mondo è un posto dove ho visto te"<sup>1</sup>

Gesù coglie nella realtà la promessa, nel presente il futuro, nel già, il non ancora: ogni parabola è dunque già un atto di fede e di speranza. In questa parabola tuttavia, il tema è esplicitato e trattato tematicamente. Vediamo perché...

### ***Il granellino di senapa: l'amore prende il nome di speranza***

Vorrei utilizzare la bellissima rilettura del brano, offertaci da don Aristide Fumagalli, negli esercizi spirituali ai giovani della città di Milano, del novembre 2006. Eccone uno stralcio:

L'intreccio insolubile di fede e speranza, che insieme alla carità sono chiamate «virtù teologali» perché da Dio provengono e a lui conducono, è narrato nella parabola del granellino di senapa. L'uomo della parabola può forse essere immagine della moltitudine di uomini e donne che sperano nella crescita e nella manifestazione grande dell'amore. La narrazione della parabola mira tutta al contrasto tra la piccolezza del seme e la grandezza dell'albero. A tal fine i particolari botanici vengono volutamente esagerati in funzione del messaggio che s'intende comunicare. La particolarità del linguaggio parabolico è, infatti, proprio quella di stabilire un contatto tra due realtà eterogenee: in questo caso, il mondo vegetale e il regno dei cieli.

---

<sup>1</sup> "Dove ho visto te", Jovanotti, Safari, 2008

Dal contatto scatta la scintilla di un'idea nuova, la quale trasforma le due realtà di partenza. È così che il mondo vegetale, ridisegnato con alcuni caratteri del regno dei cieli, ovvero dell'amore di Cristo, consente all'invisibilità del regno di rendersi visibile all'immaginazione. A contatto con la realtà del regno dei cieli, il «granellino di senapa» diviene allora ciò che solo proverbialmente è vero, e cioè «il più piccolo di tutti i semi». La stessa enfasi, all'estremo opposto, viene usata per rappresentare l'albero cresciuto dal seme, descritto come «il più grande», al punto tale «che vengono gli uccelli del cielo e si annidano tra i suoi rami»; il che risulta eccessivo, se è vero che la pianticella di senapa raggiunge, in condizioni favorevoli, un'altezza non superiore ai tre, quattro metri.

Ma come si è detto, la paradossalità dei particolari è funzionale all'annuncio di un messaggio che esonda dalle limitate sponde dell'umana esperienza e immaginazione. Così è dell'amore cristiano quando viene offerto agli uomini. Esso è piccola cosa, meno evidente di altre forme di relazione, chiamate anch'esse «amore». Sembrerebbe incapace di competere con la febbre della passione erotica e il vortice travolgente di un'avventura sentimentale. Di primo acchito, l'amore cristiano sembra più destinato a scomparire che a guadagnare l'audience mediatica e lo share televisivo.

Preferisce piuttosto lo stile amoroso del servo descritto dal profeta Isaia: «Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce» (42,2). In effetti, la vicenda dell'amore cristiano prevede un tempo di «scomparsa» su cui lo stesso Gesù attira l'attenzione: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24).

Il frutto gustoso dell'amore cristiano non è raccolto «tutto subito», ma anzitutto deve essere atteso. E poiché l'attesa suppone il «non ancora» della pienezza, l'amore cristiano si nutre di speranza.

È la speranza dell'uomo del campo che, vedendo il seme scomparire nella zolla, già immagina l'albero che sarà.

L'immagine, per ora viva solo nella sua mente, non è un sogno destinato a svanire quando egli finirà di fantasticare, ma trae vita reale dalla potenzialità esplosiva contenuta nel piccolo seme. In esso c'è già tutta l'energia di crescita dell'albero. Così è l'amore, che non teme di scomparire nella vita dell'altro, poiché sa che là comincerà segretamente a suscitare la comunione amorosa. Certo, la temporanea invidenza dell'amore rende arduo l'amore stesso: si tratta di continuare a seminare amore senza poter già gioire del frutto maturo della comunione con l'amato.

Il tempo tra il seme gettato e l'albero dispiegato è il tempo in cui l'amore prende il nome di speranza.

## ***Amore e speranza nella morte di Cristo***

Se il chicco di grano caduto in terra non muore... : il riferimento a questa parabola ci rimanda alla passione di Gesù, di cui parlavamo. Ora accanto all'amore di Cristo mettiamo anche la speranza e mettiamo anche la fede. Gesù ha dato la vita, morendo per amore, attraverso l'accordo che questo amore ha formato, con la fede, e con la speranza.

Tante volte forse ci è capitato di sminuire la vicenda di Gesù, trattandola come una specie di commedia soprannaturale della quale il protagonista conosceva già il "finale". E allora si sentono frasi del tipo "ah ma tanto Gesù lo sapeva già che poi risorgeva".

Togliere a Gesù la dimensione di fede e di speranza è eresia, perché significa non comprendere la sua umanità! No. Gesù ha invece avuto fede, in assoluto e fino in fondo. E Gesù è vissuto nella speranza.

La speranza infatti, come si è detto, è uno dei tratti distintivi dell'uomo secondo lo Spirito.

Vorrei citarvi un bellissimo testo di Giovanni Moiola, un grande uomo spirituale del seminario di Milano, nel quale si parla proprio della speranza.

Allora, l'uomo nuovo è speranza, - l'uomo spirituale è speranza. Per questo l'uomo spirituale, che è nuovo, esprime, vive, testimonia speranza.

È già speranza, perché è un inizio che è garanzia del compimento. Il Dio degli inizi e delle promesse è il Dio dei compimenti. In Lui non c'è "sì" e "no". Paolo, nel primo capitolo della seconda lettera ai Corinzi, scrive che in Lui c'è soltanto il "sì". In noi c'è il "sì" e il "no": il "sì" è il "nuovo", il "no" è l'"antico"; l'"antico" e il "nuovo" stanno in dialettica tra loro, ma in Gesù Cristo c'è soltanto il "sì" alle promesse del Padre. Proprio su questo poggia la speranza del cristiano<sup>2</sup>.

### ***“Andrà tutto bene”***

La situazione che stiamo vivendo, - è stato detto in questi giorni di Coronavirus ormai in lungo e in largo - è certamente occasione per ridefinire anche la nostra visione del mondo, e le nostre speranze.

L'anno scorso, Paolo Bricco ha intervistato il nostro arcivescovo per il Sole24ore. Ecco le parole di Delpini:

«La speranza non può essere soltanto nel Pil, nell'export e negli investimenti. La programmazione economica qualche volta funziona e qualche volta tradisce le aspettative. Ma, oggi, c'è troppa poca speranza. I risultati economici positivi sono una cosa buona e legittima. Ma, nella società italiana e anche nella nostra Milano, il tasso di infelicità e di solitudine è preoccupante e arriva a livelli clamorosi fra i giovani. Il riferimento a Dio è troppo evanescente. Per questo manca la speranza<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Giovanni Moiola, L'esperienza spirituale, Glossa 1992 (pag.25)

<sup>3</sup> <https://www.ilsole24ore.com/art/l-arcivescovo-delpini-milano-vive-fase-prestigio-ma-ha-bisogno-umilta-e-speranza-ABWh0EpB>

A distanza di un anno, nel pieno della crisi che il mondo sta attraversando, queste parole risuonano al punto da farci chiedere che qualità possenga la speranza che abita le nostre case e i disegni dei nostri bambini.

Per esempio dobbiamo spiegare loro, che cosa significa dire che “andrà tutto bene”, quando è evidente che non tutto sta andando bene.

Che risorse abbiamo per dire oggi che c'è davanti a noi un bene in quello che stiamo vivendo? Quelle della medicina? Quelle dei piani economici? Quelle della buona sorte che dovrebbe risparmiare noi a fronte degli altri, ovvero delle vittime?

Vediamo chiaramente che affidarci a tutto questo non può giustificare la promessa sui cartelli, che ormai ha perso il primato di frase, a favore di un più cauto #iorestoacasa.

Cito sempre Moioli:

Il cristiano spera per sé e spera per il mondo, perché dice: “C'è una via d'uscita, non tutto è chiuso, c'è un riferimento; oltre non c'è il vuoto, il nulla”. Allora spera per sé e per il mondo, nonostante che tutto vada nel senso contrario alla speranza. Nel mondo c'è speranza perché c'è il dono dello Spirito di Cristo. C'è speranza non perché c'è lo spirito del mondo, ma perché c'è lo Spirito di Cristo. Per questo si può sperare<sup>4</sup>.

Ecco la differenza di segno della speranza teologale, rispetto alla speranza umana.

La prima è quella di chi si affida, la seconda è quella dell'uomo che sogna di aggredire il mondo e di determinarne il fine e la fine.

Emerge, ancora, il contrasto tra l'aggressività dell'uomo che progetta le proprie speranze, che si aggrappa e aggredisce la realtà e progetta in maniera autonoma - una aggressività, quindi, non puramente psicologica, ma etica -, e la povertà dell'uomo che si abbandona, cioè che relativizza il proprio progetto. Non nel senso di non fare progetti o di non avere desideri, secondo spiritualizzazioni non accettabili dal punto di vista cristiano, ma di relativizzare il proprio progetto al progetto di Dio. Nella storia della spiritualità cristiana vi sono state false interpretazioni della speranza, manifestatesi come rifiuti o condanne del desiderio, anche del desiderio di Dio. La prospettiva proposta non è, evidentemente, in questo senso, ma nel senso di elaborare il proprio progetto in relazione al progetto di Dio. A differenza dell'uomo che aggredisce, l'uomo della speranza è un uomo abbandonato che impara a dire: “Sono soltanto un uomo<sup>5</sup>”.

---

<sup>4</sup> Come nota 2, (pag.27)

<sup>5</sup> Il bellissimo canto di Pierangelo Sequeri, “E sono solo un uomo” (Symbolum '78) mette in relazione fede, speranza e carità, nelle tre strofe trinitarie che gli danno la caratteristica di “Symbolum” richiamando il coraggio della passione. [https://www.youtube.com/watch?v=jUK\\_CdMCRw](https://www.youtube.com/watch?v=jUK_CdMCRw)

C'è, inoltre, la dialettica tra la remissività dell'uomo senza speranza, che cade in una specie di fatalismo, pensando che "tanto ci pensa Dio" o "nulla ha senso" o "tutto è predeterminato", e il coraggio dell'uomo che è sicuro del senso. E il senso della storia non è una teoria: ha la concretezza dell'avvenimento che è Gesù Cristo.

La sicurezza che il senso della storia è Cristo, è l'unica prospettiva che dà ragione della speranza cristiana, e anche la Pasqua, festa di tutte le feste, la celebriamo non perché le cose stiano andando bene, ma perché risuoni, anche nel momento supremo della prova e della morte, l'annuncio che la storia ha un fine, perché Cristo è veramente Risorto, e in lui, tutti troveremo la nostra pace.

## ***Tra ottimismo e speranza***

Il mio amico don Paolo Alliata, nel suo libro dedicato alla ricerca del respiro di Dio tra le pagine della letteratura, affronta ad un certo punto il tema delicato della speranza, distinguendola dall'ottimismo. E' un compendio del discorso che abbiamo affrontato e che può lasciarci qualche spunto interessante per ripartire a far lavorare la parabola del seme nella nostra vita.

Anzitutto, Paolo cita Rubem Alves, che era un teologo brasiliano. Egli scrive così:

Oggi mancano ragioni per l'ottimismo; possiamo solo avere speranza. Ottimismo: siccome c'è la primavera fuori di noi, nasce la primavera dentro.

Speranza: nonostante ci sia una siccità assoluta, dentro al cuore gorgogliano sorgenti. Ottimismo è gioia "perché": una cosa umana, naturale, con radici nel tempo. Speranza è gioia "nonostante": una cosa divina, con radici nell'eternità.

L'ottimismo si alimenta di cose grandi, senza le quali muore; la speranza di cose piccole: una fragola sull'orlo dell'abisso, una gioia senza alcun motivo. Ma abbiamo la possibilità della speranza.<sup>6</sup>

E commenta don Paolo:

Nell'atmosfera un po' fosca dei nostri tempi non è immediato trovare ragioni di ottimismo. Ma la speranza dipende da noi. O meglio: dipende da noi accogliere la sorgente profonda, che ci gorgoglia nel cuore.

... E Dio non comincia da zero, comincia da uno: si china sui figli degli uomini, per vedere se esista un saggio: se c'è uno che cerchi Dio.<sup>7</sup>

---

<sup>6</sup> Rubem Alves, *Pedagogia del desiderio*, EDB Bologna 2015

<sup>7</sup> Paolo Alliata, *Dove Dio respira di nascosto*, Adriano Salani, Milano 2018 (pp.99-100)

### ***Dal Salmo 13***

Lo stolto pensa: «Non c'è Dio».  
Sono corrotti, fanno cose abominevoli:  
nessuno più agisce bene.

Il Signore dal cielo si china sugli uomini  
per vedere se esista un saggio:  
se c'è uno che cerchi Dio.

Tutti hanno traviato, sono tutti corrotti;  
più nessuno fa il bene, neppure uno.

Non comprendono nulla tutti i malvagi,  
che divorano il mio popolo come il pane?  
Non invocano Dio: tremeranno di spavento,  
perché Dio è con la stirpe del giusto.

Volete confondere le speranze del misero,  
ma il Signore è il suo rifugio.

Venga da Sion la salvezza d'Israele!  
Quando il Signore ricondurrà il suo popolo,  
esulterà Giacobbe e gioirà Israele.

Concludo con le parole di don Paolo:

Seminare gesti di speranza, raccontare racconti di speranza: questo è il compito di Dante, questo è il compito di ognuno di noi.

Allora, di fronte alla grande disillusione, di fronte a quel certo modo di guardare alle cose, che riconosce sempre solo il marcio, il pesante, il buio, lo sguardo della vita vuole rimetterci in piedi. Abbiamo tra le mani la responsabilità della speranza; ci occorrono gesti di speranza, piccoli e tenaci.

L'ottimismo non dipende da noi. Accogliere dal fondo di noi le sorgenti di speranza, fragorose o discrete, questo sì.<sup>8</sup>

Credo che questo compito, ovvero quello di ridefinire alla luce dell'appassionarsi di Cristo, la nostra fede e la nostra speranza, distinguendo quest'ultima dall'ottimismo o dal pessimismo che abitano talvolta il nostro cuore sia un importante esercizio spirituale per questa Pasqua 2020, nel tempo del Coronavirus.

---

<sup>8</sup> Ibid. Pag. (99-100)

Tuttavia è un esercizio che va oltre, e più precisamente, un compito che deve abitare tutti i nostri giorni, se è vero che è il Signore la nostra salvezza, e abbiamo posto in lui il nostro rifugio.

## ***Per la riflessione***

A partire da questa ultima esortazione di don Paolo, ci chiediamo, alle porte di questo Triduo, accanto alle strategie per sostenere l'appassionarsi del cuore, se il nostro radicarsi in Gesù, ci permette di vedere in lui la nostra speranza.

Ti lascerei tre domande:

1. “Andrà tutto bene” che senso assume per me questa espressione oggi?
2. Che cosa nella mia vita (magari anche più ampiamente, rispetto alla situazione di emergenza attuale) sostiene la mia speranza?
3. Che cosa invece la indebolisce maggiormente?
4. Sento la responsabilità della speranza? Quando? Dove?

Don Alessandro Nosedà

Milano

Mercoledì Santo 2020